

2012, l'annus horribilis del cinema italiano

Meno 10% di spettatori, meno 8% di incassi. Ma dietro al crollo non c'è solo la crisi e la riduzione dei consumi

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

DIECI MILIONI DI SPETTATORI IN MENO (91.310.793 CONTRO I 101.343.987 DEL 2011) E L'8% IN MENO DI INCASSI (608.954.249 CONTRO 661.679.788 NEL 2011). IL 2012 SI RICORDERÀ COME L'ANNUS HORRIBILIS DEL CINEMA ITALIANO. Questi i dati Cinetel presentati ieri da Anec, Anem e Anica, le associazioni della nostra industria cinematografica decise a questo punto a chiedere l'intervento della «politica», presentando un'agenda del cinema ai candidati alle pros-

me elezioni. A giustificare i numeri in picchiata, infatti, non bastano la crisi e la riduzione drastica dei consumi, anche se sono ragioni fondamentali. Secondo Riccardo Tozzi, presidente Anica, molteplici sono le cause da ricercare, anche perché il calo degli spettatori si era verificato ancor prima della crisi e nulla di simile è accaduto nel resto d'Europa.

Ecco dunque gli altri colpevoli. Sicuramente la pirateria, vecchio «tormentone». Il downloading gratuito utilizzato dai giovani, soprattutto, spingono gli addetti ai lavori, è diventato un modello

di consumo del tutto alternativo alla sala. A questo si aggiunge poi un prodotto italiano «poco attraente». Cala infatti anche la quota di mercato del nostro cinema: 26,5% delle presenze a fronte del 37,6% nel 2011. Complice del calo anche la concentrazione di uscite fra settembre ed ottobre. Ma pure e soprattutto un cinema italiano che non riesce a coniugare «qualità» e «popolarità», come quel cinema popolare francese, intelligente e d'autore, capace di incassi favolosi (*Quasi amici* docet).

Come risalire la china, dunque? Sul tavolo, almeno nell'immediato, le proposte sono una manciata. Portare subito in sala i film italiani presentati ai maggiori festival, tale da «sfruttare» il lancio dei riflettori festivalieri senza aspettare mesi come è accaduto nel caso di *Reality* di Matteo Garrone, per esempio. Tentare la distribuzione anche nei mesi estivi, per evitare l'overdose delle uscite. Misure contro la pirateria in rete su modello francese e, almeno per una settimana, quella della Festa del cinema (dal 9 al 15 maggio) biglietti ridotti a tre euro. E poi si vedrà.

Rischia «La voce del padrone»

IN AMMISTRAZIONE controllata il gruppo britannico Hmv («His Master's Voive»), noto ai più in Italia come «La voce del padrone», il marchio che ha reso celebre, tra gli altri, Nilla Pizzi. Il gigante dei prodotti culturali come libri, cd, dvd, sconta il peso della concorrenza dei fornitori on line come Amazon. A rischio chiusura i 239 negozi che danno lavoro a oltre 4300 dipendenti. Il 2012 avrebbe fatto segnare un crollo delle vendite del 13,5 per cento per un fatturato che è sceso al di sotto del miliardo di sterline. E paradosso dei paradossi l'apice del crollo si sarebbe registrato proprio a Natale. Un marchio storico con il famoso cane Nipper davanti a un grammofono. Il primo negozio di Hmv fu inaugurato nel 1921 in Oxford St. in pieno centro di Londra.

La scienza è un teatro

Due saggi di Feyerabend contro l'autonomia dei saperi

Secondo il filosofo viennese non esiste nessuna demarcazione tra il sapere scientifico e l'arte: si tratta di punti di vista diversi sulla realtà che possono integrarsi

TERESA NUMERICO
ROMA

SE C'È UN TESTO CHE INDIRETTAMENTE SEGNALE L'INSENSATEZZA DI CERTE PRATICHE DI VALUTAZIONE TECNOCRATICA E SETTORIALE DEL SAPERE SCIENTIFICO, MOLTO IN VOGA ATTUALMENTE IN ITALIA, questo è il volume di Paul Feyerabend (1924-1994) *Contro l'autonomia* (a cura di Antonio Sparzani, pp. 113, euro 12, Mimesis), che unisce due interventi di questo imprevedibile filosofo della scienza. Esso costituisce un vero e proprio *J'accuse* contro la tesi dell'autonomia delle discipline, da lui considerata solo una chimera convocata a difesa della presunta integrità e oggettività dei metodi adottati dalle scienze. Feyerabend argomenta invece appassionatamente in favore dell'impossibilità di valutare un oggetto di ricerca senza metterlo in rapporto con l'esterno della disciplina che se ne occupa: «Nel suggerire un'argomentazione scientifica non conosciamo mai completamente il suo significato».

Nonostante le differenze di stile e di epoca dei due testi raccolti (il primo scritto a metà degli anni '60 del secolo scorso, l'altro un'intervista rilasciata alla sua ultima moglie Grazia Borrini, circa venti anni dopo), l'operazione editoriale è di grande raffinatezza intellettuale e dimostra la stringente attualità dell'opera del filosofo viennese, ferito durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre militava, suo malgrado, nelle fila dei tedeschi. L'incidente, del resto, lasciò un segno indelebile sul suo corpo, costringendolo a zoppicare vistosamente per tutta la vita. L'autore di *Contro il metodo* si scaglia contro l'autonomia e la specializzazione delle scienze mostrando l'irrazionalità e l'ideologia dei fautori della coerenza e della rigidità interpretativa delle pratiche scientifiche per eccellenza, gli esperimenti. La sua posizione serve a segnalare il carattere di totale astrattezza e di vera e propria religiosità della presunta «scientificità». Feyerabend sostiene che aver rifiutato l'autorità, la tradizione e la riflessione metafisica non abbia condotto ad un aumento di capacità critica nella scienza, ma ne abbia anzi irrigidito i confini impendendo un confronto vero con ciò che è esterno ad essa.

Uno sguardo critico sulla scienza, al di fuori del dogma empiristico di baconiana memoria, mostrerebbe che non c'è nessuna sostanziale dif-

...

«Se vi è una scoperta è che le suddivisioni non hanno senso e se guardi alle attività umane si fondano una sull'altra»

ferenza tra scienza e arte perché «si sovrappongono in molti casi (...) se vi è una scoperta è che le suddivisioni non hanno senso e se guardi alle attività umane queste si fondano una sull'altra in quello che alcuni chiamano scienza, e da lì nelle arti». Insomma secondo il filosofo non esisterebbe alcuna precisa linea di demarcazione capace di separare sensatamente la scienza dall'arte. Il teatro dalla fisica e così via. Ciò che esiste, invece,

è piuttosto una grande discrepanza tra i percorsi reali degli scienziati per arrivare alle proprie scoperte e i modi in cui essi sono disposti a parlarne. Solo se gli scienziati fossero onesti si potrebbe davvero agire un processo critico, mettendo in discussione le ipotesi di partenza delle ricerche analogamente a come si interrogano le osservazioni sulla poetica di un autore a partire dalla sua opera.

Il caso del teatro è, per Feyerabend, emblematico. Il palcoscenico offre la possibilità di provare in modo simultaneo diverse ipotesi sulla realtà, attraverso l'uso di un dispositivo complesso come la messa in scena, nella quale oltre alle parole contano i gesti, i volti, le luci, il tono della voce, e molto altro ancora. La macchina teatrale consente di dare conto della molteplicità e della compresenza dei punti di vista dei personaggi. Essa rende possibile il cambiamento, non come una conseguenza delle precedenti premesse, ma come uno dei tanti, caleidoscopici esiti immaginabili a partire dal confronto, dalla rappresentazione multipla, teorizzata da Bertolt Brecht, con il quale il filosofo aveva collaborato da giovane. Prima di dedicarsi agli studi, subito dopo la II Guerra Mondiale, Feyerabend, infatti, aveva lavorato per il teatro.

La scienza dunque come teatro delle ipotesi che si sfidano tra loro sul terreno dell'esperienza, degli esperimenti, ma anche su quello del benessere della società al quale gli scienziati non dovrebbero mai smettere di fare riferimento quando valutano i propri risultati. Studi umanistici e scientifici troverebbero in questo caso la loro piena integrazione.



Dan Brown, a maggio il nuovo «Inferno»

Il 14 maggio arriva in Italia «Inferno», il nuovo romanzo di Dan Brown: il seguito del bestseller «Il simbolo perduto» verrà pubblicato negli Stati Uniti da Doubleday e in Italia da Mondadori. Il titolo del libro svelato ieri con un mosaico creato da Hiperactivate.com. Il mosaico è sul sito dello scrittore americano.

Panebianco Della Loggia «nuovisti» pentiti



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA STORIA DEL PD DEGLI ULTIMI ANNI è la storia della ricostruzione di una forte leadership. E ancora: «Una forte leadership è tale se riesce a rimotivare, restituendo loro una identità, gli iscritti e i militanti...». Chi parla così? Orfini? Orlando? Fassina? Qualche nostalgico del Pci e del «Novecento»? No. È Angelo Panebianco sul *Corsera* di domenica. Quel Panebianco da noi tante volte bersagliato a motivo del suo decisionismo «premierale», avverso a partiti di massa e relative «identità». Il quale così prosegue: «Bersani prese atto del fallimento (n.d.r. del modello veltroniano di partito) e mandò un chiaro segnale: il Pd sarebbe ritornato nell'alveo della tradizione. Ridare una marcata connotazione di sinistra al partito, in presenza di un evidente sbandamento e di una diffusa crisi di identità di iscritti e militanti, fu una mossa vincente. La base aveva finalmente trovato un leader pronto a ricostruire un'identità collettiva».

Chiediamo venia per la sterminata citazione. Ma converrete che ne valeva la pena! Perché, finalmente, anche i più tenaci apologeti dell'onnipotenza tecnica dell'ortopedia istituzionale - che ha intossicato non poco gli ultimi decenni - hanno capito l'antifona. E cioè: sono i partiti di massa a fare il sistema politico. Non già i «modellini» politologici, con corredo di elezioni dirette e partiti personali o trasversali. Evviva! Registriamo che anche Panebianco, alla fine, ha capito (senza fare ammenda né dare spiegazioni a ritroso dei suoi errori in questi anni). Benvenuto perciò... da questa parte al politologo, almeno su questo punto teorico, e fino a eventuali giravolte o ripensamenti. Il politologo liberal-decisionista, si sa, perde il pelo, ma non il vizio anti-partiti. E benevenuto però anche a Ernesto Galli della Loggia, che sempre sul *Corsera*, lunedì, tacciava Monti di «antipolitica», e di «pregiudizio volgare» contro «la politica come professione». Niente male, no? Una bordata formidabile, e che magari su *L'Unità* avrebbe fatto scandalo...